



MINISTERO DELLA CULTURA
Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per
la città metropolitana di Bari
Bari



RELAZIONE STORICO-ARTISTICA

Comune di BARI

- Collezione Ceramiche secc. XIV – XX “Riccardo Tondolo” –
Proprietà GRUPPO SAIGI srl, collocata in Bari - via Sparano, 79

L'imprenditore andriese Riccardo Tondolo, collezionista instancabile, studioso appassionato di storia e geografia, ha messo insieme, in cinquanta anni di ricerche ed acquisti, un complesso di manufatti che rappresenta un capitolo rilevante della storia delle arti decorative italiane. Ne fanno parte, oltre alle 303 maioliche oggetto della presente relazione¹, anche numerosi altri oggetti, tra i quali argenti antichi che raccontano del legame del Collezionista con i suoi antenati argentieri senesi, quali il tabacchiere liberty in argento smaltato evarie acquasantiere.

Tondolo, nato ad Andria (BT), ma di origini toscane, ha compiuto gli acquisti in Italia ed all'estero, frequentando antiquari e case d'asta, dando inizio alla sua collezione con le acquasantiere e i vasi da farmacia e proseguendo con boccali, brocche, piatti, albarelli, catini, coppe, vasi, bacili, anfore, alzate, fiasche, vasellame

¹La presente relazione e gli elenchi descrittivi allegati sono stati redatti dal funzionario storico dell'arte dott.ssa Antonia Di Marzo con la revisione delle dott.sse Ebe Princigalli e dott.ssa Maria Concetta di Micco

d'amore, vassoi, scaldamani, acquamanili, saliere, statuette provenienti da Montelupo in Toscana, da Deruta e da Gubbio in Umbria e da Faenza in provincia di Ravenna.

La collezione Tondolo è nota da tempo per la straordinaria quantità e qualità delle ceramiche meridionali in essa presenti, pugliesi in particolare, resa visibile grazie alle due importanti mostre tenutesi nel 2011 e nel 2012 presso il Museo Provinciale Sigismondo Castromediano di Lecce, dedicate rispettivamente, alla riscoperta della ceramica istoriata in monocromia blu della maiolica laertina ed alla variegata ed eclettica produzione di ceramica pugliese; e all'imponente esposizione nel 2016 presso il Museo Civico della Maiolica di Laterza in provincia di Taranto.

Nella collezione Tondolo, che annovera molti esemplari di eccezionale rarità, sono rappresentate tutte le tipologie di stili che caratterizzano l'arte della maiolica, il cui insieme costituisce una sintesi completa della storia della ceramica italiana. Il nucleo della collezione per il quale si propone la dichiarazione di interesse storico artistico rende conto delle principali famiglie stilistiche della maiolica italiana, delle botteghe faentine oltre che toscane, delle produzioni umbre, di quelle napoletane, marchigiane, venete e veneziane.

Nella raccolta sono maggiormente presenti reperti di maestri artigiani di Faenza, di Montelupo, di Deruta e Castelli in provincia di Teramo, che diedero vita, tra il Cinquecento ed il Seicento, ad una larga produzione destinata a conquistare i mercati internazionali e ad imprimere un radicale cambiamento stilistico all'intera produzione italiana ed europea.

Le ceramiche di cui si propone la dichiarazione di eccezionale interesse storico artistico sono state dettagliatamente descritte nel catalogo *L'evoluzione dell'arte ceramica in Italia in Collezione Tondolo, secoli XIV-XIX* curato da Anna Lucia Tempesta con la collaborazione di Ida Blattmann D'Amelj e con la documentazione fotografica di Michele Onorato, pubblicato nel 2018.

Di seguito si segnalano, distinti per secolo di produzione, i reperti storicamente e stilisticamente più significativi della collezione, i cui limiti cronologici coprono un arco compreso tra il XIV e il XX secolo.

L'iconografia degli esemplari trecenteschi in collezione, spesso ripresa dalle coeve miniature e interpretata in chiave fantastica, si inserisce nei filoni ornamentali del fitomorfo e del figurato ed è arricchita da un apparato di microcosmi gremiti di segni, trattini, punti, cerchietti, archetti, foglie stilizzate, rami fogliati, bacche, girali; le forme sono analoghe a quelle delle ceramiche ingobbiate, graffite, invetriate più funzionali ed economiche, di dimensioni capienti e pareti spesse.

Appare meritevole di segnalazione un boccale proveniente dall'Italia centrale (rif. n. 1), uno degli esemplari più antichi della collezione, dalle forme ancora tardo medievali che, conservando la superficie partita decorata dai tradizionali motivi geometrici e vegetali, introduce il motivo "a foglie correnti", che tanta fortuna avrà nella fase quattrocentesca fiorentino-gotica. Interessanti anche due catini con le più antiche raffigurazioni di "belle donne", rispettivamente, in invetriata bicroma su ingobbio prodotto probabilmente a Orvieto (rif. n.7) ed in maiolica di fabbrica faentina con modi caratteristici di cultura italo-moresca (rif. n. 12), entrambi arricchiti dagli stilemi caratteristici della linea ondulata e della cromia essenziale; ed ancora, un catino (rif. n. 5) e un rinfrescatoio (rif. n. 10) faentini, entrambi della fine del XIV secolo, il cui repertorio figurativo, con il leone rampante il primo e con l'arpa il secondo, si ricollegano al bestiario fantastico di tradizione medievale, ancorché avviando già la decorazione ai modi quattrocenteschi del fitomorfo e del figurato.

All'interno dell'articolata collezione Tondolo, le prime testimonianze della maturità artistica raggiunta dall'arte della ceramica risalgono al Quattrocento. Fortemente caratterizzanti sono i boccali realizzati in zaffera a rilievo, cupa e fluida, a decori italo-moreschi dove trionfano stemmi, iniziali, segni di scrittura mercantile, temi zoomorfi e fitomorfi, incorniciati spesso da bacche disposte "a caricare" i profili degli scudi e delle formelle gotiche polilobate. Appare opportuno segnalare, a titolo esemplificativo, il boccale di fabbrica toscana (rif. n. 13) dell'inizio del XV secolo; morfologicamente, esso rappresenta l'esemplare più raro e originale della famiglia delle zaffere a rilievo, ovvero la forma a fiasca, i cui motivi decorativi, come la figura di un uccello dalla lunga coda tra foglie di quercia e sottili tratti a "v", richiamano quelli della maiolica arcaica. Ancora, in zaffera, ma di tonalità fredda, è un eccezionale esemplare della tipica produzione fiorentina da Montelupo, della metà del XV secolo: si tratta di un albarello (rif. n. 35) a "damaschino" o "pseudoepigrafa", di influenza ispano-moresca, che associa elementi decorativi di piccole dimensioni a intrecci, caratteri cufici ed alla pittura araba.

In collezione sono ben rappresentate, in numero e qualità, sia le maioliche della seconda "accartocciata" e, tra le seconde, una scodella (rif. n. 34) faentina dell'ultimo quarto del secolo, il cui metà del Quattrocento con decori gotico-fiorentini, sia quelle "a occhio di penna di pavone": tra le prime si segnala un bacile (rif. n. 27) faentino del 1480 ca., decorato con la foglia "gotica", anche detta impianto decorativo sintetizza il motivo dell'occhio di pavone con la foglia accartocciata.

Alla famiglia faentina della "palmetta persiana" appartiene un caratteristico albarello con coperchio, della tipologia "a cordone" (rif. n. 47), riccamente decorato con una teoria di palmette persiane alternate a palmette a "rosetta", su uno sfondo fitto di spirali e cerchietti.

Si segnala il cosiddetto "vasellame d'amore", che alla fine del secolo si diffonde tra le botteghe italiane centro-settentrionali e che trova a Faenza la sua massima espressione con esemplari di eccellente finezza ed

espressività, come il boccale dell'inizio del XVI secolo (rif. n. 53), sul cui lato anteriore campeggia il ritratto di una giovane donna, uno dei più bei ritratti femminili della collezione; una non comune capacità di fissare la linea mossa della figura entro uno sfondo a pennellate turchine e gialle va riconosciuta all'anonimo ceramografo, il quale può essere considerato il precursore di quella maniera che, nel corso del secolo, introdurrà la pittura su maiolica.

Nel corso del Quattrocento persiste la produzione della classe della graffita policroma di cultura bizantina che influenza diverse produzioni regionali del nord Italia, particolarmente della Liguria e del Veneto, e successivamente anche del centro Italia; tale categoria è rappresentata nella collezione Tondolo da un eccezionale acquamanile di produzione veneziana, in forma di barile con beccuccio zoomorfo: un *unicum* per la qualità e la ricchezza decorativa che presenta caratteri già marcatamente rinascimentali (rif. n.46).

La collezione dà conto anche dell'eterogeneità della produzione del secolo XVI, caratterizzato dalla diffusione della ceramica cinese, favorita dai contatti commerciali di Venezia con l'Oriente; in questa fase, si sviluppa anche il genere decorativo derivante dalle pitture parietali della *Domus Aurea* neroniana, che si ispira a lavori "a niello" realizzati in quegli anni da raffinati gioiellieri ed argentieri.

Nella collezione sono presenti esemplari delle fabbriche settentrionali, dal Veneto all'Emilia Romagna, che risentono delle influenze di gusto esotico, con la famiglia "alla porcellana", basate sulla dominante monocromia blu su fondo bianco o "berettino", ispirato ai raffinati motivi decorativi dei vasi Ming. Si segnala un boccale (rif. n. 69) della prima metà del XVI secolo, di fabbrica faentina, che dal punto di vista decorativo si colloca nel gruppo della "ceramica contaminata", con soggetti centrali sia orientali che rinascimentali.

Grande successo hanno riscosso presso la committenza cinquecentesca le "grottesche", realizzate sia in monocromia blu su smalto azzurro "berettino", peculiari ma non esclusive della produzione faentina, sia a lustro oro e giallo, caratteristiche delle botteghe marchigiane ed umbre, sia ancora in accesa policromia con l'aggiunta del bianco stagno per i minuti decori degli sfondi, tipico delle fabbriche siciliane. Un esempio è rappresentato dalla sontuosa e ricca "crespina" (rif. n.74) faentina, del secondo quarto del XVI secolo, raro esempio di motivo amoroso con decoro a "grottesche": questa raffinata composizione è una delle testimonianze che più efficacemente rende il gusto e la qualità tecnico-pittorica della maiolica faentina del Cinquecento.

Attraversano il secolo, e sono rappresentate in collezione, la famiglia di ceramiche "a quartieri" e quella "a trofei". Tra gli esemplari della prima tipologia, si segnala la "crespina" attribuita alla bottega di Mastro Giorgio Andreoli (1530-1540) che raffigura un *San Giovannino* ispirato a una delle formelle del fonte battesimale di San Leonardo a Cerreto Guidi di Giovanni della Robbia (1469-1529), attorniato da una straripante infiorescenza di calici e foglie (rif. n. 94).

Il nucleo principale della collezione cinquecentesca è costituito dalle ceramiche istoriate che si diffondono a partire dal 1520 a Gubbio, ad Urbino e negli altri centri del ducato urbinato. A Gubbio, verosimilmente nella bottega di Mastro Giorgio (o Vincenzo) Andreoli (1465/1470-1555), è prodotto il piatto da portata con *Orfeo ucciso dalle donne* (rif. n. 101), datato attorno al 1534, nel quale gli elementi del paesaggio fanno da complemento e cornice e servono ad adattare il racconto alla forma del piatto; sono unitamente ricche le composizioni del piatto da parata urbinato (rif. n. 103), della metà del XVI secolo, con *Le truppe di Colonia che conducono la moglie e la sorella a Ceriale*, narrato da Tito Livio (*Ad Urbe condita*, II, 33), e le due preziosissime anfore (rif. n. 104) attribuite alla bottega dell'urbinato Orazio Fontana (1510-1571), datate attorno al 1565-70, sulle quali i volti sono decorati con le personificazioni delle divinità fluviali, tra le quali dominano i fiumi Nilo e Tevere. Dal punto di vista figurativo, i nudi raffigurati hanno aspetto scultoreo e tratti iconografici di talune stampe del secondo Cinquecento; *I fiumi consolano il fiume Penneo* della serie che illustra *La favola di Amore e Psiche* e la stampa del Raimondi con il *Giudizio di Paride*: stampe ispirate alla statuaria antica oppure alle fontane romane. Arricchiscono il secolo anche i "bianchi", rappresentati nella collezione da uno straordinario versatoio faentino (rif. n. 112) dell'ultimo quarto del secolo, della bottega dei Bettisi (notizie dal 1564 al 1589), con un episodio della storia romana tratta dalle guerre puniche.

Va registrata infine la tenuta del graffito, specie in ambito padano, nell'Emilia e nel Veneto, e nei centri della Puglia ionica e salentina. Tale gusto è confermato nella collezione dai piatti del genere fondo e capiente, di formato terzino, e da un'anfora faentina di inizio secolo, a forma di aquila (rif. n. 124), la cui morfologia estremamente rara rientra nella migliore produzione cinquecentesca di ceramiche graffite a composizione ribassata a stecca.

La collezione testimonia infine il proseguire della tradizione dei profili di *Madonne* e gentiluomini, insieme alla decorazione a motivi zoomorfi e fitomorfi.

Durante il secolo XVII, le famiglie più fortunate sono quelle "a raffaellesche", "a fogliami" e quelle caratterizzate da motivo "calligrafico". Le prime sono rappresentate in collezione dalle due "coppe a segreto" provenienti da Deruta e databili a inizio secolo (rif. nn. 145-146): il due esemplari, di profilo emisferico, hanno un cavo piuttosto profondo arricchito da applicazioni plastiche a rilievo e a tutto tondo, decorazioni "a raffaellesche" con animali fantastici e uccelli in volo, girali sottili di spirali fogliate. Questo particolare esemplare del vasellame d'amore era generalmente offerto in dono in occasione della promessa di matrimonio; la loro forma nasconde

un'insidia: le pareti sono traforate ad arte in modo che solo chi conosca il segreto della manifattura sia in grado di trovare il punto giusto per bere senza far scorrere la bevanda fuori dal contenitore!

I manufatti sono attribuibili alla produzione di Deruta per via della tavolozza utilizzata; in Toscana si ritrovano esemplari 'a segreto', simili, ma non identici agli esemplari in esame.

I fogliami seicenteschi, a superfici bipartite e su esili steli, conosciuti come decori 'alla veneziana' sono rappresentati in collezione da un albarello napoletano (rif. n. 150), della prima metà del secolo, che dall'esame delle ricche collezioni museali, risulta non comune: morfologicamente è caratterizzato da elementi plastici aggiunti, stilisticamente è ricco di motivi pseudocufici di tradizione ispanomoresca, al cui repertorio appartiene anche il tralcio con i piccoli fiori a "V".

La famiglia ceramica di gran lunga più fortunata del secolo, destinata a contrastare per decenni le nuove mode europee, è quella del calligrafico, con disegno minuto, preciso, condotto con morbido e curato grafismo, per un repertorio prezioso e sofisticato, come il piatto di manifattura Conrado (rif. n. 153) che appartiene alla produzione savonese definita 'calligrafico naturalista', introdotta già nella prima metà del XVII secolo ad Albisola e Savona. Il piatto presenta sul *verso* la stessa decorazione di un esemplare conservato al Museo della Maiolica di Nevers: traccia della presenza di un ramo della famiglia Conrado che si trasferì in Francia, proprio a Nevers, dove fondò una fabbrica di ceramiche.

Nel secolo XVII persiste la corrente dei "bianchi", abbondantemente testimoniati in collezione da una crespina (rif. n. 159) urbinata del primo quarto del secolo, nei cui cavo, entro un medaglione campito di blu, è rappresentato un Cupido arciere dalle movenze raffinate, il cui corpo è appena abbozzato. All'interno della corrente dei bianchi si inseriscono, tra gli esemplari di più forte impatto coloristico, due piatti da parata appartenenti alla tradizione dei bianchi campani (rif. nn. 161-162): il cavo è dipinto con un sottile ramo sinuoso ornato di piccole foglie lanceolate, filamenti uncinati e due grandi limoni: per forma, decori e scelte cromatiche, queste ceramiche sono comuni in Campania, in particolare a Vietri e a Salerno. Appartenente alla medesima famiglia è una fiasca della prima metà del XVII secolo, di Castelli, che per il decoro rientra tra il vasellame con temi devozionali, di uso corrente nelle farmacie degli ordini religiosi e monastici. Sul *recto* della fiasca (rif. n. 168) è raffigurata la *Fede Cattolica* che segue l'iconografia presente nelle tavole dell'*Iconologia* di Cesare Ripa; la figura è stante su di un'isola, con un albero spoglio alla sua destra ed uno fogliato a sinistra, simboli rispettivamente della morte e della vita. E' scalza e dotata di un elmo, con la mano destra solleva un cuore fiammante, con la sinistra mostra le tavole della legge di Mosè e il Nuovo Testamento; in basso, una fascia reca la scritta farmaceutica: "A CEPE ALB".

Altri esemplari di vasellame con temi devozionali sono: un albarello laertino (rif. n. 175) che mostra il tipico apparato decorativo delle produzioni pugliesi della seconda metà del Seicento con lo stemma coronato di elmo graticolato, ed un'anfora campana (rif. n. 177), inquadrabile nella grande famiglia dei bianchi e dell'istoriato grazie alla forma ricercata, ai temi "compendiari" della pittura e ai decori della porcellana. L'attribuzione di questo "istoriato compendiaro" alla fabbrica di Castelli non è in discussione: nella parte anteriore dell'oggetto, entro una grande edicola si staglia la figura di un santo vestito con abiti cardinalizi ritratto nell'atto di mostrare un testo sacro.

Accanto ai temi devozionali, la collezione Tondolo è ricca anche di esemplari decorati da temi cortesi, come un'alzata (rif. n. 180) del XVII secolo, probabilmente da Cerreto, in stile *botifarrer*, il cui *recto* presenta un combattimento tra un cavaliere con elmo e mantello su un destriero ed un guerriero a terra. Si segnala inoltre due fiasche (rif. n. 181) che presentano la raffigurazione di una coppia, con un ritratto per faccia, inquadrato entro un medaglione. La fiaschetta rientra nella tipologia "da pellegrino", di tradizione medievale: nel corso del XVI-XVII secolo questi oggetti ebbero grande successo, in forma sferica o ovoidale; le fiasche in collezione trovano interessanti affinità con altri simili esemplari attribuiti a Bernardino Gentili il Vecchio (1635-1683), rappresentante di una importante famiglia di maiolicari abruzzesi, datate nell'ultimo ventennio del Seicento.

Si segnala un bacile da barbiere (rif. n. 184), proveniente dalla bottega di Bernardino Gentili il Vecchio, che reca al centro del cavetto il banchetto per il *Ritorno del Figliol Prodigo*, inserito in uno spazio architettonico classico, definito da un pavimento prospettico ed un porticato con volte a crociera e lunette; l'opera mostra una notevole vicinanza con l'incisione, a conferma di un uso preciso dello spolvero, realizzato partendo dall'originale della stampa.

Un altro reperto straordinario in collezione è un albarello "a doppia faccia" (rif. n. 186), vale a dire diviso tra due classi decorative di maioliche: la morfologia e il medaglione scalettato richiamano la famiglia gotico-florense dell'Italia centrale e settentrionale, mentre le pennellate di colore, le ombreggiature e la spessa linea di contorno blu spingono verso una produzione siciliana, come conferma l'iscrizione che rimanda alla sigla senatoriale palermitana; sulla parte anteriore è raffigurato il busto di un personaggio dai tratti medio-orientali; suggestiva l'ipotesi di riconoscervi il ritratto ideale di Avicenna (980 - 1037), medico e filosofo persiano.

Il secolo XVII si specializza nelle varietà delle forme e delle funzioni: si segnala, dalle fabbriche siciliane della fine del XVII secolo, uno scaldamano in forma di libro (rif. n. 196), foggato a stampo e rifinito a stecca, riccamente decorato, su di uno smalto avorio che ricopre l'intera superficie, da un ricco tralcio vegetale a volute sovrapposte nascenti da un fiore tripetalato in monocromia turchina. Va' anche segnalata una scultura devozionale (rif. n. 198) la cui peculiarità è sottolineata anche dalla non comune firma del ceramista, corredata di

data e luogo di produzione: l'esemplare, cavo all'interno e realizzato a stampo e rifinito a stecca, raffigura una Madonna in trono con il bambino secondo la tradizione medievale dell'impostazione in rigida frontalità ed il modello donatelliano della *Madonna col Bambinofusa* nel bronzo per l'altare maggiore della Basilica di Sant'Antonio a Padova.

Nella collezione Tondolo sono presenti anche diversi esemplari provenienti dalla bottega di Castelli, che verso la metà del XVII secolo inaugura la grande stagione dell'istoriato grazie alla figura di Francesco Grue; i modelli iconografici erano desunti da stampe e da incisioni del tardo Manierismo e Barocco, che, a partire dagli anni '60 del secolo, presero a circolare nelle botteghe e dalle quali il Grue ricavava gli spolveri da cui trasferiva a ricalco le immagini sullo smalto. Ne sono un esempio significativo due piatti di fine secolo: uno riprende il mito di Leda con il cigno (rif. n. 200) e l'altro quello di Venere con Amore (rif. n. 201).

La ceramica settecentesca caratterizzata da motivi devozionali, espressi sia sulle forme da farmacia che sulle targhe con superfici a bassorilievo di diretta derivazione dall'istoriato settecentesco, è rappresentata in collezione da una tipica coppa a pareti lisce istoriata di fabbrica campana; questa tipologia è anche caratterizzata da una veste decorativa paesistica, rappresentata in collezione da un albarello napoletano della prima metà del secolo (rif. n. 221), con decorazione a cespugli, fabbricati, finestre, "roccette": si tratta di una famiglia influenzata dalla maiolica ligure, da cui trae il motivo del drappeggio "a pizzetto" che rimanda ai festoni di stoffa per il decoro dei baldacchini di moda nella Francia di Luigi XIV.

Caratteristica del secolo è l'alzatina o "presentatoio" che serviva per porgere bicchierini di liquore o offrire frutta e dolci secchi: uno degli esempi più belli in collezione è rappresentato da un'alzatina (rif. n. 218) di medie dimensioni, di fabbrica umbra, con decorazione a gruppi di case e caseggiati con tetti a spiovente. Particolare rilievo assumono le manifatture meridionali, con un repertorio, fatto di grande varietà di forme, che attinge spesso a tipologie proprie ad altre arti -ad es. argenteria e vetreria- e alla cultura figurativa del tempo (temi araldici, paesaggi, animali, fiorami). Nella collezione Tondolo, tali botteghe, napoletane e laertina in massima parte, sono rappresentate da una straordinaria serie di forme da farmacia, come l'albarello napoletano (rif. n. 229), del secondo quarto del XVIII secolo, dove è raffigurata una figura, forse santo Stefano protomartire, assisa presso un masso erboso e intenta a bruciare l'incenso con il turibolo; in basso campeggia la scritta "SYR: ROSAR:SOLVIT" (*lo scioppo di rosa risolve*).

La collezione Tondolo offre inoltre un piccolo ma prezioso repertorio di ceramiche "fiorami", di derivazione dalle fabbriche francesi meridionali, quali Samadet o Montauban, come l'alzata napoletana della seconda metà del XVIII secolo (rif. n. 252).

La coeva produzione settentrionale con decori "alla franco-olandese" detti anche 'alla *bérain*', a 'lambrequins' a 'rocailles' applicati in monocromia blu, animati da personaggi vivamente accennati e da architetture fantastiche, è rappresentata da una coppia di piatti (rif. nn.253-254), parte di un servizio commissionato per nozze importanti, con armi congiunte di due famiglie, decorati con mazzetti alternati a fiori recisi a semicorolla in un arancio intenso e acceso con sfumature perlacee, di probabile fabbrica piemontese o ligure. Si segnala inoltre un'anfora napoletana (rif. n. 228) datata 1765 caratterizzata da una decorazione complessa, di un intenso blu di Prussia, che richiama una scena di gusto classico raffigurante due individui, un uomo con il capo cinto di pampini e in mano un bastone, e una donna, mentre si inserisce tra loro un bambino; concludono la rappresentazione decorazioni accessorie con foglie e un cartiglio ovale centrale con scritto "CHARITAS". L'anfora appartiene al corredo apotecario della farmacia di un convento dei Minimi, committenza riconoscibile dai simboli dell'Ordine, dipinti sul *recto*; il manufatto è di derivazione savonese in quanto un esemplare simile, di fabbrica savonese, è conservato presso il Museo della Ceramica Princessehof nel Leewarden in Olanda.

La collezione conserva anche un discreto numero di mattonelle di Castelli di stretta derivazione dall'istoriato cinquecentesco: alcune raffigurano *Mosè tratto in salvo dalle acque del Nilo*, altre *L'ebbrezza di Noè* e la *Metamorfosi di Dafne*, che richiama il modello botticelliano della *Primavera* (rif. nn. 232-234).

L'avvio di rapporti commerciali tra il Regno di Napoli e l'Oriente portò la diffusione di tessuti, porcellane e lacche di sapore esotico; la riproduzione di disegni determinò il successo degli ornamenti "alla cinese". Il gusto per questo tipo di decorazione investì anche la produzione di maioliche della Real Fabbrica di Caserta che produsse oggetti con delicati temi orientali, utilizzando nuove e brillanti policromie. Tra i grandi interpreti di tale tipologia, Carlo Antonio Grue (16545-1723), di cui si segnalano in collezione diversi albarelli (rif. n. 237-239), e gli esemplari provenienti dalla fabbrica molisana di Pescocostanzo, con un vaso in collezione (rif. n. 240).

Infine, tra la varietà morfologica dei reperti si segnalano: una fiasca da pellegrino (rif. n. 276) di area campana recante, entro un medaglione, un sant'Antonio con un libro nella mano destra, mentre porge un giglio; un braciere per il riscaldamento degli ambienti (rif. n. 281) attribuito alla fabbrica di Cerreto e datato attorno al 1770, caratterizzato da un ricco apparato decorativo di tipo fitomorfo con ghirlande, festoni e rosette realizzate a rilievo, arricchito da motivi plastici ripresi dall'antichità, che si rifanno alle decorazioni dei grandi contenitori arcaici ed ellenistici; infine, si segnala un pannello (rif. n. 282) di probabile origine pavimentale, diviso in 12 piccole mattonelle quadrangolari, che presenta la descrizione dell'Italia fisica con dettagli relativi all'idrografia e ai confini

territoriali dei diversi stati che la compongono. La maiolica fa riferimento ad alcuni esemplari cartacei prodotti nel corso del XVII secolo, gli elementi della rappresentazione dell'Italia derivano dalle incisioni in rame dell'*Italia Nuova* che Giovanni Antonio Magini (1555-1617) produsse nel 1608 e che fu stampata postuma nel 1620. La maiolica, cartografia esemplare dei vari stati della Penisola, è corredata ai lati da stemmi araldici corrispondenti alle dodici province del regno di Napoli e presenta una fine coloritura e grande ricchezza di dettagli.

Passando alle produzioni di XIX secolo, la Sicilia e la Campania sono tra le regioni meridionali che nella collezione portano i maggiori contributi. In questa fase si diffondono forme quanto mai varie, capienti e stabili, che si specializzano e si distinguono in insalatiere, fruttiere, vassoi, cestini, fiasche, bottiglie e tutte rispondono a requisiti di funzionalità, praticità ed economicità, principi fondanti delle nuove classi medie che rappresentano la totalità della committenza. Non mancano 'invenzioni' inedite, primi tra tutti gli scaldini per le mani: sono in genere di piccole dimensioni e di facile impugnatura; le forme maggiormente utilizzate sono quelle a libro, di tradizione seicentesca, splendidamente testimoniate in collezione dagli esemplari di fabbrica laertina. Insolita è invece la forma a pesce (rif. n. 293), preferita nelle fabbriche meridionali per le fiasche e le borracce, decorata in maniera naturalistica in una bottega siciliana di fine Ottocento e caratterizzata dal largo ricorso al comune ed economico bruno di manganese. Un'altra originale soluzione formale è quella del contenitore in forme femminili (rif. n. 294), nato dalle mani di abili modellatori di Ariano Irpino in Campania sul finire del '700 con funzione di dono nuziale ed adottato dalle fabbriche calabresi e pugliesi con differenti soluzioni compositive. Ancora invenzione della cultura siciliana sono i grandi vasi da fiore antropomorfi, con la rappresentazione di grandi mascheroni allegorici a decorazione policroma, di cui in elenco vi è un esemplare degli inizi del XX secolo; tali esemplari sono diffusi ancora oggi nella cultura siciliana, in particolare nei famosi vasi di Caltagirone in ceramica invetriata (rif. n. 296). La produzione di maioliche sull'esempio dei più famosi reperti rinascimentali, propria della fine del XIX secolo e della metà del secolo successivo, è testimoniata in collezione da un versatoio della fabbrica di Ulisse Cantagalli (1839-1901), del 1920-1925, una ripresa della forma cinquecentesca "a melone" e stemma nuziale di due famiglie e arma partita dei Medici sormontata da putti reggi stemma.

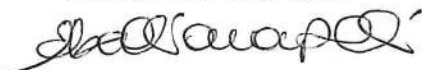
A conclusione di quanto sopra esposto, si può affermare che le ceramiche costituiscono una fonte importante di informazioni sull'economia, sui costumi, sulle tecniche di fabbricazione e sugli scambi culturali e che pertanto rivestano un grande interesse per lo studio unitario della storia e dell'arte nazionale.

Ciò posto, in considerazione di quanto espresso, in ragione della peculiarità e del pregio della collezione in argomento, nella quale sono rintracciabili le principali famiglie stilistiche e morfologiche della maiolica italiana e che si configura altresì come una delle più organiche e complete raccolte private italiane, si ritiene che la *Collezione Tondolo*, come puntualmente descritta nell'allegato elenco, rivesta un eccezionale interesse culturale ai sensi dell'art. 10, comma 3, lettera e) e dunque sia degna di tutela secondo quanto previsto dal decreto legislativo 22 gennaio 2004 n. 42.

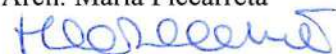
Il Funzionario storico dell'arte
Dott.ssa Maria Concetta di Micco



Il Funzionario archeologo
Dott.ssa Ebe Princigalli



Il Soprintendente *ad interim*
Arch. Maria Piccarreta



BIBLIOGRAFIA:

- A. L. Tempesta, *L'evoluzione dell'arte ceramica in Italia in Collezione Tondolo secoli XIV-XX*, Galatina 2018
- C. Pasqualetti Johnson, *Passione e ceramica* in "Antiquariato", 454, 2019, pp.92-97;
- R. Riccardi, *Riccardo Tondolo un brillante imprenditore andriese amante dell'arte* in "Nel Mese", 49, 2015, pp.24-27;
- G. Annibaldis, *Altro che gioielli, il dono è... il "vasallame d'amore"* in "La Gazzetta del Mezzogiorno", 31/01/2019